

La scalata del boss Messina Denaro L'Agrigentino sotto il suo controllo

PALERMO. L'archivio segreto Provenzano e nuova mappa del potere di Cosa nostra. Due rebus per gli investigatori, impegnati ormai da quindici giorni a decifrare la sterminata corrispondenza trovata nel covo del boss di Montagna dei Cavalli a Corleone. Partiamo dai dati certi.

Il potere di Messina Denaro

Il «golden boy» di Cosa nostra Matteo Messina Denaro controllava fino a pochi mesi fa anche la provincia di Agrigento. Adesso è tornato a regnare solo nel suo feudo Trapanese ma nell'Agrigentino i giochi sono ancora aperti. Una latente conflittualità che non preannuncia nulla di buono. Il latitante Maurizio Digati, originario di Racalmuto, non ha ottenuto il consenso totale nella provincia e soprattutto nei paesi più vicini al Trapanese la sua leadership non è per nulla consolidata. Lì continua a dettare legge il superlatitante trapanese. Quarantadue anni, latitante da 13, Messina Denaro era uno dei referenti principali di Provenzano.

Il pizzino

Ma, anche lui ha i suoi problemi. “Qui mancano i rincalzi dei rincalzi”, ha scritto il ricercato trapanese a Provenzano. Segno che la pressione investigativa e le continue retate hanno influito non poco sull'organizzazione mafiosa. Questa apparente debolezza ha avuto un effetto paradossale. Cosa nostra deve sfruttare ogni rivolo di denaro per garantirsi la sopravvivenza. Nel Trapanese ogni opera pubblica, appalto, sub-appalto, fornitura di mezzi e materiale, finisce nel mirino dei mafiosi. Sono decine e decine le segnalazioni di lavori pubblici trovate nella corrispondenza di Provenzano.

Gli appalti

A quanto sembra quelli più appetiti dai boss erano i lavori stradali. Provenzano aveva ritagliato personalmente articoli di giornale che parlavano di gare d'appalto che riguardavano la manutenzione di strade, soprattutto nell'Agrigentino. A partire da questa settimana inizieranno i primi interrogatori della polizia ai titolari delle aziende impegnate in questi lavori. Alcuni nomi erano segnati sui pizzini del superboss che quando parlava di appalti non usava nessun linguaggio in codice.

L'archivio

Parte della corrispondenza scoperta nel covo contiene riferimenti a messaggi precedenti che però non sono stati trovati. Due le ipotesi. Il capo di Cosa nostra potrebbe avere bruciato lettere e pizzini più vecchi per cancellare qualsiasi traccia. Oppure tutto l'archivio è nascosto chissà dove, in un luogo segreto che conosce solo lui e forse un suo familiare. Questa seconda ipotesi gode di maggior credito tra gli investigatori. Per due motivi precisi. Conservare la vecchia corrispondenza, una sorta di archivio storico di Cosa nostra, offriva a Provenzano un enorme potere intimidatorio nei confronti di favoreggiatori, protettori e sodali. Le tracce della loro vicinanza al boss sarebbero ben custodite, pronte pervenire fuori all'occorrenza.

I riciclatori

I pizzini costituirebbero dunque una sorta di assicurazione sulla vita. Ma anche sul denaro. Provenzano potrebbe avere intestato a prestanome immobili e beni di vario tipo. Ad esempio come è emerso nell'operazione Grande Oriente, il capomafia possedeva una sfilza di locali in pieno centro, in via principe di Belmonte. Le lettere con i prestanome

costituirebbero i veri titoli di proprietà. Nessuno potrebbe pensare di appropriarsi dei beni del boss, lui con i vecchi pizzini terrebbe in pugno i riciclatori anche dopo la sua scomparsa.

Le bollette del telefono

Le citò come esempio Nino Giuffrè in uno dei suoi primi interrogatori con i magistrati. Grande amico di Provenzano, Manuzza durante la latitanza aveva usato un metodo preciso per la corrispondenza. I pizzini più recenti li portava sempre addosso e quando venne catturato gliene trovarono a decine nel suo marsupio. Il resto però lo custodiva in una masseria di Vicari che indicò agli inquirenti non appena decise di collaborare. Lettere vecchie di anni, che però aveva conservato con scrupolo. Quando gli chiesero il perché, lui rispose: “Dottore lei le conserva le bollette del telefono? Io mi *sarbavo i pizzini*, non si può sapere mai”.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS